



di Giovanni Pieri

## L'OPEN DAY DEL GRUPPO RADICI SUL MERCATO GLOBALE DELLA POLIAMMIDE

Lo scorso aprile, presso lo stabilimento di Novara, il gruppo Radici ha aperto le sue porte a clienti, cultori della scienza delle materie plastiche e giornalisti. L'argomento della giornata

"Il compound della poliammide in Europa, un'opportunità nel mondo globalizzato" ha permesso di dare uno sguardo a come una delle più grandi aziende chimiche italiane\* reagisce all'evoluzione dei mercati mondiali in questo inizio di secolo.

Il Gruppo Radici produce sia poliammide 66 sia poliammide 6 per i mercati del compounding e delle fibre con impianti in Italia, Germania, Usa, Brasile, Repubblica Ceca e un fatturato del 2004 di 1.068 milioni di euro. Come produttore è il quarto in Europa a non grande distanza dal primo che è la ex-DuPont. La comunicazione al pubblico si è aperta con alcune note dolenti: è un momento di sofferenza del settore per l'alto costo delle materie prime, specialmente benzolo, dovuto al prezzo del petrolio che nel 2004 non ha fatto che aumentare. La profittabilità di chi produce poliammidi è quindi in calo, mentre è alle stelle quella dei petrolchimici. Per far fronte agli alti costi delle poliammidi, gli applicatori tendono a

sostituirle con il polipropilene (che costa meno e non dipende dal benzolo) e a produrre formulazioni più economiche a scapito, in parte, delle prestazioni. Un rimedio meno contingente sarebbe invece puntare sullo sviluppo tecnologico, ampliare il campo delle applicazioni e differenziarsi per aree geografiche. La sofferenza maggiore si ha peraltro nelle fibre poliammidiche che sentono la concorrenza cinese. Insomma un mercato difficile da presidiare e che ha visto una profonda ristrutturazione negli ultimi 15 anni. La DuPont è uscita e così la Snia, due leader storici a livello mondiale e italiano. La loro eredità è stata raccolta da nuovi attori specializzati, tra cui Radici.

Dopo questa partenza non certo all'improvviso dell'ottimismo è però emerso che Radici

raccoglie la sfida e proclama la volontà di restare e crescere nel mercato del compound. Innanzitutto è venuta una rassicurazione alla città di Novara, che ospita il principale impianto, per produrre acido adipico ed esametildiammina. Non è un caso che Radici vi sia insediata: a Novara non ha trovato solo un impianto ex Montedison da rivitalizzare, ma anche competenze diffuse sul territorio e una tradizione nella chimica che risale ai tempi di Fauser.

Il mercato, nonostante i problemi contingenti, è in crescita. In Europa le poliammidi crescono solo dell'1,9% all'anno. Ma questa bassa crescita è un *mix* su cui pesano per due terzi le fibre, il cui mercato si contrae

\* La terza per fatturato dopo Polimeri Europa e Gruppo M&G (fonte Federchimica)

leggermente, e per un terzo il compound che cresce al ritmo rispettabilissimo del 6,5%. Anche gli usi tecnici del tessile e il film resistono bene, ciò che va male è il tessile propriamente detto. La poliammide 6 per forma un po' meglio della poliammide 66. Negli usi tecnici le poliammidi sono una alternativa all'acciaio: se misurata in litri anziché in peso ormai la produzione di poliammidi ha largamente superato quella dell'acciaio. L'Italia è il secondo mercato europeo dopo la Germania.

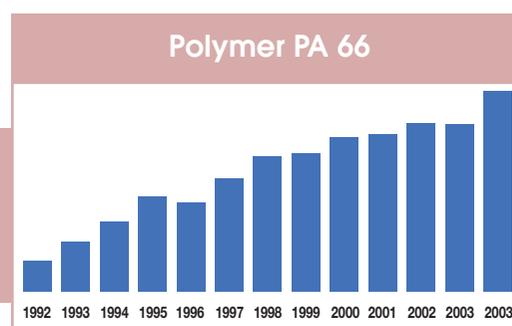
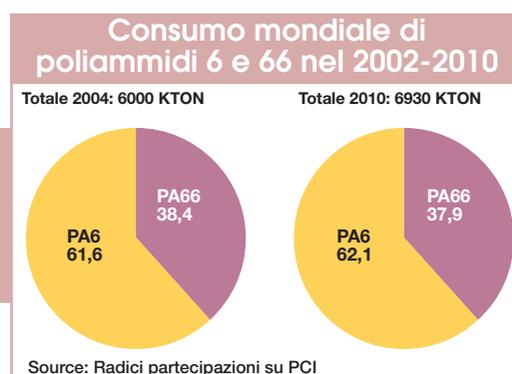
Un mercato quindi interessante per Radici. I trasformatori, i clienti di Radici Chimica, sono destinatari di uno specifico messaggio: Radici è sul mercato e intende restarci, perciò non abbandonino il compound di poliammide e non si preoccupino delle con-

seguenze dell'eccessivo costo del petrolio: oggi il mercato è squilibrato a favore dei petrolchimici, ma Radici intende fare in modo che si riequilibri lasciando la giusta quota di margini a chi fa polimeri e, naturalmente, a chi li trasforma. Radici e trasformatori hanno lo stesso futuro ed è un futuro possibile.



La chimica è strategica in un Paese industrializzato e quindi Radici intende investire per aumentare i volumi di vendita. Questo comporta un'espansione oculata con qualche sacrificio, tenendo sempre presente il bilanciamento tra la profittabilità della produzione interna e l'acquisto dall'esterno. Quindi il caprolattame sarà acquistato dopo la chiusura per scarsa competitività di un impianto in Romania, ma la poliammide 66 avrà un'espansione con la costruzione a Novara di un nuovo impianto da 15-20.000 ton/anno, che entrerà in funzione a giugno 2006. Il rinnovamento si accompagna alla tradizione e con compiacimento si fa sape-

senza costruito. In secondo luogo la logistica integrata: oggi mandare un camion in Germania costa di più che spedire un container in Cina, perché comunque dovrebbe tornare indietro vuoto. Inoltre i dazi da parte dei Paesi dell'Asia sono in calo: sulle poliammidi la Cina ha ridotto il dazio dal 15 al 9% e intende ridurlo progressivamente di un altro 1% ogni anno. Quando si parla di polimeri non è quindi fondamentale delocalizzare. In terzo luogo ridurre i costi di gestione, investendo in attrezzature di stoccaggio per la gestione ottimale delle materie prime d'acquisto, investendo sull'energia (Radici ha costruito una centrale turbogas di coge-



re che accanto alle autoclavi nuove ne funzionano ancora alcune, debitamente ristrutturate, la cui targa porta l'anno di fabbricazione 1954.

Fanno parte della strategia anche altre azioni. Prima di tutto il potenziamento della ricerca senza demagogia: nelle poliammidi c'è ancora molto spazio per l'innovazione, ma è necessario mettere subito in pratica quello che la ricerca scopre ed avere un equilibrio tra ricerca del nuovo e sviluppo, pena spendere

nerazione da 100 megawatt per sé e per l'offerta alle industrie vicine), investendo in sicurezza (la fabbrica tratta sostanze pericolose come ammoniaca anidra, ossidi di azoto e acrilonitrile).

Il messaggio di Radici, di valore del tutto generale, è che bisogna guardare alla globalizzazione come ad una opportunità e non solo lamentarne le conseguenze negative: il mondo si allarga e bisogna allargare il proprio orizzonte commerciale, per converso occorre approvigionarsi dove si spuntano prezzi migliori e non ostinarsi a produrre in proprio, infine bisogna concentrare il proprio impegno dove si ha un vantaggio tecnologico e non è necessario delocalizzare. In poche parole voler giocare con le nuove regole e non abbandonare quello che si sa fare bene.